

Rifugiati ucraini a Napoli

Strategie di accoglienza, mediazione culturale e assistenza medica

Ukrainian Refugees in Naples

Reception Strategies, Cultural Mediation, and Medical Assistance

Tamara Mykhaylyak

Dipartimento di Scienze Sociali, Università degli Studi di Napoli Federico II

Abstract

Russia's all-out invasion of Ukraine triggered the largest exodus of refugees Europe has ever witnessed since the Second World War. The first part of this paper will examine the significant changes in the European refugee reception policies, with special emphasis on the implementation of Directive No. 55 of 2001 on temporary protection. The second part will instead revolve around the Ukrainian community resident in Naples and its contribution towards all the many compatriots who had escaped the conflict. The accounts of those who acted as cultural mediators during the contingency phase shall shed light on the challenges facing refugees' wellbeing and their access to the national healthcare system.

Keywords: Ukrainian refugees; war; cultural mediation; women; Naples; health system; Covid.

Nota introduttiva, premessa metodologica e posizionamento

Il tema principale di questo articolo ruota intorno all'accoglienza dei rifugiati ucraini a Napoli. Parlando di guerre, ma anche di altri eventi catastrofici come le calamità naturali o le carestie, che costringono migliaia o milioni di persone ad abbandonare la propria casa per mettersi in salvo, le questioni legate all'accoglienza diventano di grande rilevanza. Oggi «siamo oramai abituati allo spettacolo della sofferenza e all'esposizione globale del soccorso» che riflettono quell'intreccio complesso tra azione umanitaria, politica e moralità svelando le molteplici sfumature della «ragione umanitaria» [Fassin 2018, 5-8]. Il processo di accoglienza prevede dinamiche molto articolate e talvolta contraddittorie coinvolgendo una vasta gamma di attori, sia pubblici, come governi locali, nazionali e internazionali, che privati, come associazioni di volontariato, organizzazioni religiose e cittadini singoli. Gli obiettivi di questi attori possono divergere, causando conflitti e tensioni nella coordinazione dell'intero processo di accoglienza. Rispetto ai secoli precedenti, i rifugiati contemporanei sono diventati «un elemento cruciale dell'edificazione delle forme politiche nazionali e internazionali» [Fassin 2020, 365]. Un'altra sfida riguarda la gestione delle risorse, poiché l'assistenza ai rifugiati richiede notevoli investimenti creando pressioni economiche sui governi e su altre organizzazioni coinvolte. L'accoglienza implica quindi una cooperazione attenta e responsabile da parte di tutti i soggetti

partecipanti. Procedendo da tale premessa i quesiti che mi sono posta durante la realizzazione dell'articolo sono sostanzialmente due. Il primo riguarda il cambiamento delle politiche europee nell'ambito dell'accoglienza in risposta alla situazione in Ucraina e alle esigenze dei rifugiati. Il secondo aspetto riguarda invece il ruolo della comunità ucraina presente sul territorio napoletano nell'assistenza ai suoi connazionali in fuga dal conflitto.

Ricordo come nei primi giorni di guerra in Ucraina, il mio Paese d'origine, il vortice incessante di notizie, una peggiore dell'altra, mi abbia provocato un profondo senso d'angoscia e di smarrimento. Dopo la fase iniziale era però arrivato il momento in cui bisognava trovare il modo per reagire a quanto stava succedendo. In questo caso la solidarietà, intesa come un insieme di azioni, grandi e piccole, che permettono di esprimere in modo concreto la vicinanza a chi soffre, diventa l'unica certezza, una sorta di salvagente a cui aggrapparsi per non annegare in un mare di dolore e sofferenza. Per questo motivo venendo a sapere che a Napoli presso il Residence dell'Ospedale del Mare si stava allestendo il centro di accoglienza per rifugiati ucraini ho deciso subito di offrire la mia disponibilità nell'ambito dell'interpretariato e della mediazione culturale.

Si è trattato dunque di un'esperienza durata da marzo ad aprile 2022 nella prima intensa parte e svolta insieme ad altri rappresentanti della comunità ucraina che vivevano a Napoli e provincia già da prima dell'inizio della guerra. Considerato che il mio campo di ricerca è nato da un evento inaspettato e traumatico, non potevo seguire quindi il percorso tradizionale di un'etnografia partecipativa in contesti di accoglienza. Prima di tutto ero coinvolta come volontaria, ma di riflesso ero diventata anche l'osservatrice partecipante di quei drammatici arrivi e di problematiche affrontate giorno per giorno nella gestione dei rifugiati. Non si tratta perciò di una modalità classica di stare sul campo, ma di un'esperienza complessa lunga circa due mesi in cui l'osservazione estemporanea e non programmata è stata acquisita in una maniera informale e memorizzata sotto forma di brevi note. È importante ammettere e sottolineare anche le contraddizioni legate al rispetto delle regole metodologiche e al mio coinvolgimento personale sia nel periodo dell'accoglienza dei rifugiati ucraini sia nelle fasi successive della ricerca. Ho aspettato quasi due anni prima di affrontare questo argomento perché ritenevo più opportuno farlo "a freddo", ma quando ho iniziato la stesura dell'articolo, che avrebbe raccolto anche interviste ad altri volontari, molti ricordi dolorosi sono tornati a galla e mantenere il distacco emotivo era un'inutile forzatura. Confesso di essere arrivata alla consapevolezza che era ingiusto farlo, perché quando hai a che fare con i temi della guerra e della violenza le ragioni di chi soffre inevitabilmente diventano anche le tue, specialmente se si tratta di persone con le quali condividi lo stesso luogo d'origine. Per questo motivo

alla presunta necessità di scegliere fra il praticare un'antropologia "fredda", teoricamente impeccabile ma distante, e un'antropologia "calda", ostinatamente vicina agli interessi di coloro di cui si vuole indagare la vita (ma non per questo meno scientifica!) [Beneduce 2008, 15]

scelgo senza dubbio la seconda. Anche Barbara Sorgoni nella sua ricerca sui rifugiati parla di un approccio intellettuale differente che passa attraverso un «coinvolgimento morale ed affettivo» di chi va sul campo [Sorgoni 2022, 68]. Per quanto concerne le difficoltà metodologiche riscontrate nelle indagini riguardanti la violenza, in particolare quelle che hanno a che fare con l'emotività, concordo con Fabio Dei che scrive:

I problemi sollevati dall'etnografia della violenza non sono forse diversi da quelli che caratterizzano oggi l'etnografia *tout court*; si manifestano però in modo più accentuato

e spesso decisamente drammatico. Ad esempio, la classica tensione malinowskiana fra l'esperienza di partecipazione soggettiva del ricercatore, da un lato, e dall'altro le esigenze di oggettività della rappresentazione, cambia aspetto quando il ricercatore è coinvolto in esperienze di altissimo impatto emotivo, di terrore, di rabbia, di odio che annullano ogni possibile margine di distacco scientifico [Dei 2005, 17].

Risulta evidente che per questo tipo di esperienze non è consigliabile privilegiare la tradizione etnografica più consolidata, che tende a mettere in primo piano l'osservatore. È necessario adottare un approccio diverso, pertanto sempre Dei suggerisce:

l'equilibrio tra uno sguardo troppo distante e uno troppo ravvicinato, tra i rischi di una neutralizzazione della violenza e quelli del morboso voyeurismo, è difficile da conseguire. Una possibile soluzione può consistere in una etnografia centrata attorno alle *voci dirette* dei testimoni [Dei 2016, 264].

A tal proposito, in merito alla mia ricerca, oltre all'esperienza dell'osservazione personale ritenevo che fosse cruciale acquisire i ricordi e i punti di vista di altre persone coinvolte nell'accoglienza dei rifugiati. I dati sono stati raccolti tra marzo e aprile del 2024 attraverso le interviste in profondità fatte ai volontari ucraini (otto donne e due uomini) con cui sono venuta in contatto grazie ad alcuni gruppi WhatsApp. Per proteggere l'anonimato, sono stati cambiati i nomi di tutti gli intervistati tranne due, di cui si riporta anche il cognome. Queste interviste si potrebbero definire come poco direttive [Signorelli 2011, 273-274] e sono state svolte sulla base di quindici domande guida, integrate all'occorrenza con altre di approfondimento. La ricerca non solo ha permesso di riflettere sul ruolo dei volontari nella gestione dell'accoglienza degli Ucraini a Napoli, ma attraverso le loro testimonianze ha messo in luce anche le problematiche relative al benessere dei rifugiati e all'accesso di queste persone alle cure offerte dal servizio sanitario nazionale.

L'inizio della guerra e alcuni dati quantitativi e qualitativi sulla migrazione forzata

La mattina del 24 febbraio 2022 la Federazione Russa ha dato inizio all'invasione dell'Ucraina, attaccando contemporaneamente da più direzioni e occupando in pochi giorni diverse città e villaggi. Grazie alla forte resistenza ucraina l'avanzata dell'esercito nemico era stata bloccata a pochi chilometri dalla capitale. Quest'invasione, accompagnata da massicci bombardamenti sulle infrastrutture civili, ha scatenato il più grande esodo di profughi in Europa dai tempi della seconda guerra mondiale. Secondo il report dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, al 23 giugno 2022 gli sfollati interni erano circa 6,3 milioni, circa 9,9 milioni di persone hanno attraversato le frontiere, oltre 6,1 milioni di rifugiati sono stati registrati in Europa, mentre gli Ucraini ritornati in patria erano circa 3,9 milioni¹. Stando invece ai dati forniti dall'UNHCR, aggiornati al 14 marzo 2024, il numero delle persone ucraine registrate in Europa era di 5.982.900².

Queste cifre consentono di avere un quadro circa la portata dell'esodo, tuttavia esiste una grande quantità di dati provenienti da altre categorie tipologiche. In particolare, mi riferisco alle testimonianze orali: attualmente sia in Ucraina che all'estero numerosi studiosi, giornalisti, scrittori, ma anche militari, sono impegnati a documentare e raccontare questa guerra e le sue tragiche

¹ <https://www.who.int/publications/i/item/WHO-EURO-2022-5152-44915-65585>

² <https://data.unhcr.org/en/situations/ukraine>

conseguenze sotto diversi punti di vista [Zabuzko 2022; Feofanova 2022; Rafjejenko 2022; Mattu 2023; Meronyk 2023; Suchorukova 2023; Bura, Podobna 2024; Kilar 2024; Subotina 2024].

Ci sono inoltre diverse organizzazioni che si occupano di raccolta dei materiali e che aggregano coloro che partecipano a tale attività. In questa sede vorrei citarne un paio che conosco personalmente. L'*Associazione Ucraina di Storia Orale*³, che riunisce e rappresenta gli interessi scientifici dei ricercatori di questo settore in Ucraina e all'estero, ha concentrato le sue attività soprattutto sulle questioni legate alle testimonianze di guerra. L'organizzazione svolge anche un ruolo nella formazione degli studiosi, tenendo con regolarità seminari e *workshop* su una vasta gamma di temi legati a documentazione, conservazione e utilizzo delle fonti orali riguardanti il conflitto. Tali iniziative, svolte prevalentemente in modalità online, incentivano e promuovono il dialogo interdisciplinare, favoriscono lo scambio di conoscenze tra i soci e diventano occasioni per presentare nuove pubblicazioni e ricerche. Un'altra organizzazione che sta facendo tanto nell'ambito della storia orale e non solo è il *Centro per la Storia Urbana di Lviv*⁴, che ha intrapreso la raccolta di interviste a sfollati, volontari e individui coinvolti in varie attività di supporto all'Ucraina. Si auspica che a breve l'intera collezione di queste memorie sia accessibile presso l'*Archivio Media Urbano* del Centro stesso.

Oltre alle testimonianze orali, è opportuno riflettere anche sulle fonti visive di varia natura che riguardano le rappresentazioni di svariati aspetti di questa guerra, che è diventata la più documentata sinora. Ad esempio, per quanto riguarda la migrazione forzata, esistono numerosi reportage realizzati "a caldo" da giornalisti ucraini e stranieri. Inoltre, nel corso del tempo sono stati prodotti diversi documentari che affrontano questa tematica e vorrei evidenziarne in particolare alcuni che si collegano strettamente al tema trattato in questo articolo: *Faraways*⁵, realizzato da *Slukh*⁶, un media online, basato sulle interviste di donne ucraine costrette a trasferirsi in Europa, che raccontano le sfide affrontate durante la loro permanenza all'estero e il desiderio di tornare a casa; *HopeBahnhof*⁷, dell'Unione dei produttori ucraini⁸, che si focalizza sui temi della vicinanza e della solidarietà manifestati dai volontari europei verso coloro che fuggivano dalla guerra; infine, *The Lost House*⁹, sempre dell'Unione dei produttori ucraini, che mette in luce il traumatico ritorno dei residenti della regione di Kyiv dopo la fine dell'occupazione russa. Oltre ai documentari, specialmente per coloro che lavorano nell'ambito dell'antropologia visiva, è da considerare anche la grande quantità di foto e video pubblicata sui social dalla popolazione civile, le vittime dirette del conflitto. Sebbene questi materiali rappresentino interpretazioni personali della guerra, contribuiscono significativamente alla formazione di una memoria collettiva sull'evento bellico. Alla luce di ciò è importante riflettere sulle immense potenzialità delle fonti visive, nonché sullo sviluppo di metodi di ricerca che possano permettere una maggiore considerazione e integrazione di questi documenti negli studi antropologici.

³ <https://oralhistory.com.ua/>

⁴ Istituto di ricerca indipendente che opera in diverse aree: storia urbana, storia pubblica, discipline umanistiche, digitalizzazione e archiviazione. Link al sito: <https://www.lvivcenter.org/en/updates/documenting-the-war-2/>

⁵ <https://www.youtube.com/watch?v=-SGujErc4qo>

⁶ <https://slukh.media/en/about-slukh-slukh-media/>

⁷ <https://www.youtube.com/watch?v=FsrwrRca6Rc>

⁸ L'obiettivo principale di quest'organizzazione consiste nella produzione di film che raccontano l'aggressione militare della Russia in Ucraina. Link al sito: <https://oupdoc.com/>

⁹ <https://www.youtube.com/watch?v=7x3QSzyPWpk>

Accoglienza in Europa e in Italia: le norme e i numeri

Come già detto in precedenza, l'aggressione russa ha costretto milioni di ucraini a lasciare le proprie case cercando la sicurezza altrove. In molti si sono trasferiti in Europa, dove in seguito a questo massiccio afflusso è stata attivata la Direttiva n. 55 del 2001 sulla protezione temporanea. Prima di parlare più specificamente di tale misura vale la pena ricordare che la Convenzione di Ginevra firmata nel 1951 definiva lo status di rifugiato come colui che

nel giustificato timore d'essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato; oppure [...] chiunque, essendo apolide e trovandosi fuori del suo Stato di domicilio in seguito a tali avvenimenti, non può o, per il timore sopra indicato, non vuole ritornarvi¹⁰.

Una delle principali critiche a tale documento è l'assenza di riferimenti alle donne, sicuramente più esposte alle violenze a causa del genere femminile stesso. A tal proposito Barbara Pinelli scrive: «la definizione di rifugiato e delle forme di persecuzione basate su "razza", religione, nazionalità, appartenenza a un gruppo sociale o politico sono declinate al maschile, e nessun riferimento vi è alle possibili persecuzioni basate su sesso e genere» [Pinelli 2019, 155].

Successivamente la Convenzione di Dublino del 1990, revisionata da Dublino II - Regolamento (CE) n. 343/2003 -, che poi a sua volta è stata sostituita da Dublino III - Regolamento (UE) n. 604/2013 -, era nata per determinare i criteri e stabilire lo Stato competente per l'esame di una richiesta d'asilo. Tale quadro normativo costituisce un pilastro essenziale nell'ambito delle politiche di accoglienza europee. Come scrive Alessandro Forina, che in una delle sue ricerche si occupa di pratiche di asilo in una prospettiva di genere, uno dei principali scopi del Regolamento di Dublino «è quello di evitare che una persona faccia domanda di protezione internazionale nello Stato di sua scelta o che si trovi in Europa senza che nessun Paese si faccia carico di esaminare la sua domanda» [Forina 2022, 8]. A partire dalla sua origine il Regolamento ha incontrato diverse forme di resistenza, infatti: «molte di queste pratiche consistono in tentativi di attraversare il confine senza essere scoperti e di spostarsi verso il Paese di destinazione desiderato, superando i controlli di polizia» [Forina 2022, 10; Kasperek 2016].

L'emergenza migratoria causata dalla guerra in Ucraina ha portato l'Europa a superare il Regolamento di Dublino, attivando il 4 marzo 2022 la Direttiva n. 55 del 2001 sulle norme minime per la concessione della protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati e sulla promozione dell'equilibrio degli sforzi tra gli Stati membri che ricevono gli sfollati e subiscono le conseguenze dell'accoglienza degli stessi.

La vicenda ucraina e, in particolare, il largo consenso con cui la direttiva 2001/55/CE è stata attivata dagli Stati membri dimostra, come osservato, che dietro la sua mancata utilizzazione nelle precedenti crisi migratorie non c'erano criticità del meccanismo in sé, quanto l'assenza di volontà politica in seno al Consiglio: quando quest'ultima invece si è avuta, gli Stati hanno preso in tempi strettissimi una decisione senza precedenti [Correra 2022, 63].

L'attuazione della Direttiva è stata quindi una vera svolta nelle politiche di accoglienza: per i rifugiati ucraini veniva meno l'obbligo di presentare la domanda d'asilo e di fermarsi nel primo

¹⁰ <https://www.unhcr.org/it/chi-siamo/la-nostra-storia/la-convenzione-sui-rifugiati-del-1951/>

Paese d'ingresso, inoltre si poteva rimanere sul territorio dell'UE per un anno rinnovabile per altri due. A differenza di rifugiati e richiedenti asilo provenienti da altri Paesi e costretti a una «quotidianità coartata» [Vacchiano 94], vivendo «tempi di accoglienza dilatati in uno stato di incertezza e sospensione» [Pilotto 2024, 260], gli Ucraini hanno ricevuto un'accoglienza completa che prevedeva inoltre la possibilità di usufruire rapidamente dell'assistenza sanitaria. Non mancano però anche le osservazioni critiche riguardo all'attivazione di queste politiche [Petryna 2023] e in particolare sono emerse le discriminazioni nell'accesso per le persone senza documenti o provenienti da Paesi terzi con permesso di soggiorno non permanente.

L'ampio e trasversale supporto fornito dalla politica e dall'opinione pubblica europee ai circa 3,5 milioni di ucraini arrivati in Ue nei primi 3 mesi di conflitto stride con l'atteggiamento diametralmente opposto riservato ai 2,3 milioni di migranti arrivati via mare negli ultimi 8 anni, tra il 2014 e giugno 2022, a conferma di quanto la rappresentazione mediatica condizioni percezioni e comportamenti. Ai profughi ucraini è stata garantita una presa in carico olistica che ha puntualmente seguito le principali linee guida nazionali e raccomandazioni scientifiche [Barbati *et al.* 2023, 205].

Riguardo alla razzializzazione delle pratiche umanitarie la sociologa Heba Gowayed, che ha dedicato una ricerca triennale ai profughi siriani [Gowayed, 2022a], evidenzia le disparità nell'accoglienza riservata agli ucraini rispetto alle persone provenienti da altri Paesi e riflette anche sull'esistenza di pregiudizi geopolitici nei confronti di alcuni gruppi di rifugiati. L'autrice si sofferma inoltre sulle conseguenze che possono avere i conflitti a lungo termine sulla vita delle persone sfollate, ribadendo la necessità di sviluppare politiche di accoglienza più eque e inclusive [Gowayed 2022b].

Tornando alla suddetta Direttiva, in Italia la sua applicazione è avvenuta con notevole ritardo attraverso il DPCM del 28 marzo 2022, che prevedeva per i rifugiati la protezione di un anno con fruizione del servizio sanitario nazionale. Riguardo all'accesso alle cure mediche va detto che è stata garantita la parità di trattamento rispetto ai cittadini italiani: fatta l'iscrizione all'ASL di appartenenza, si poteva procedere alla scelta del medico di base e/o pediatra. Con il decreto-legge n. 21 del 21 marzo 2022 sono state anche approvate misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi ucraina. Il coordinamento delle attività di assistenza e accoglienza era stato affidato al Dipartimento della Protezione civile dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Ogni Regione è stata chiamata ad attivare una struttura di coordinamento di concerto con le componenti statali e locali in raccordo con il Terzo settore, e se presenti, con i rappresentanti locali della comunità ucraina.

L'accoglienza degli sfollati dall'Ucraina si è venuta definendo in una pluralità di forme:

- a) accoglienza in centri di accoglienza straordinaria;
- b) accoglienza presso le strutture del Sistema di accoglienza e integrazione (Sai);
- c) ulteriori nuove forme dette di "accoglienza diffusa" [...];
- d) autonome sistemazioni presso alloggi privati; in questo caso sono state previste forme di sostentamento per gli sfollati [...]. Il contributo di sostentamento, che può essere richiesto accedendo ad una piattaforma dedicata disponibile sul sito del Dipartimento della Protezione civile, ammonta a 300 euro mensili; all'adulto che sia tutore o affidatario di minori di 18 anni, è riconosciuto anche un contributo di 150 euro al mese per ciascun minore [Schiavone 2022, 138].

Stando ai dati della Protezione civile nel 2022 in Italia sono arrivati 173.589 profughi dall'Ucraina, tra cui 49.438 minori e 124.151 adulti, 92.331 donne e 31.820 uomini [Giovannetti, Co-

sta 2023, 161]. Complessivamente tra l'8 marzo e il 31 dicembre 2022, 150.478 cittadini ucraini sono riusciti ad ottenere la protezione temporanea [Napoli, Ripamonti 2023, 133]. Questi dati dimostrano come le conseguenze della guerra rappresentano un carico davvero pesante, soprattutto per le donne. A tal proposito Cinzia Solari ricorda che al momento dell'invasione 26.500 donne ucraine erano incinte, rischiando costantemente la vita e la salute; l'attenzione nei loro confronti da parte della comunità internazionale è stata richiamata in seguito al bombardamento russo che ha distrutto il reparto maternità dell'ospedale di Mariupol [Solari, 2023].

Sono dunque le donne e i bambini a rappresentare la parte principale dei rifugiati ucraini in Italia, come anche in tutta l'Europa, a differenza ad esempio degli afgani, che nell'estate del 2021 sono arrivati prevalentemente in gruppi familiari completi. Tale differenza è causata dal fatto che molti uomini ucraini si sono arruolati nell'esercito per combattere contro l'invasione russa, inoltre è stata introdotta la legge marziale che impedisce agli uomini tra i 18 e i 60 anni, salvo alcune eccezioni, di lasciare il Paese. A trasferirsi all'estero sono state quindi donne di età, professione ed estrazione sociale diverse, provenienti non solo dalle regioni invase dai russi, ma anche da quelle occidentali, più distanti dalle zone di combattimento, ma comunque esposte ai bombardamenti. Di conseguenza queste dinamiche stanno determinando la femminilizzazione degli studi sui rifugiati ucraini e più generalmente evidenziano la necessità di «continuare a riflettere sulle migrazioni da una prospettiva di genere» [Giacalone 2023, 27]. Spesso a dar voce alle storie di chi fugge dalla guerra sono altre donne, ricercatrici, ma anche scrittrici o giornaliste, costrette pure loro a lasciare casa e a trasferirsi all'estero. Molte università e istituti di ricerca europei favoriscono questo tipo di indagini attraverso svariati programmi di sostegno e di finanziamento rivolti alle studiose ucraine. Ad esempio presso il *Moldova Institut Leipzig e.V.* ad aprile 2022 è stato avviato un progetto di ricerca sulle rifugiate, i cui risultati di lavoro sono stati pubblicati in una monografia collettiva dal titolo *Inesprimibile: Storie di donne ucraine sull'invasione russa e sull'evacuazione in Germania*¹¹. Il libro, basandosi su cento testimonianze femminili raccolte da quattro studiose di formazione storica, offre uno sguardo dettagliato sulla guerra, la migrazione forzata, il volontariato e le esperienze delle donne nelle forze armate [Nyzhnykova, Ponyipalyak, Telukha, Shyshkina 2023].

Ospitalità campana: strutture e attori

Passando invece più specificamente all'accoglienza dei rifugiati in Campania, prima di tutto occorre sottolineare che la comunità ucraina in questa regione e, in particolare a Napoli, rappresenta una realtà consolidata da molti anni. Secondo i dati pubblicati nel Dossier Statistico Immigrazione 2023 (gli ultimi dati disponibili sono del 2021), la comunità straniera più numerosa è proprio quella ucraina con 37.834 residenti, che compone il 15,8% del totale degli stranieri [Gatti, Buonomo 2023, 443]. Una delle caratteristiche più marcate di questa comunità è lo squilibrio di genere a causa della forte preponderanza femminile, con sbocchi occupazionali prevalentemente nell'ambito della collaborazione domestica e della cura alle persone [Mykhaylyak 2023, 161]. La maggioranza dei lavoratori migranti è arrivata in Campania dalle regioni occidentali dell'Ucraina, sebbene qualche anno prima dell'inizio dell'invasione su larga scala si potesse notare un lieve aumento dei lavoratori provenienti dalle regioni centrali e

¹¹ <https://www.moldova-institut.org/single-post/neuerscheinung-unsagbar-erlebensgeschichten-ukrainischer-frauen-%C3%BCber-die-russische-invasion-und-fl>

orientali. Di conseguenza, dopo il 24 febbraio 2022, una parte dei rifugiati ha scelto di venire nelle città campane poiché qui poteva fare affidamento sulla presenza di reti parentali o amicali; c'erano però tante altre persone che non avevano alcun punto di riferimento sul territorio e per loro i centri di accoglienza rappresentavano l'unica speranza di poter trovare una sistemazione, anche se temporanea.

Dopo alcuni giorni dall'inizio della guerra, diventava sempre più evidente che la fuga di massa degli Ucraini stava assumendo proporzioni drammatiche, ma si trattava di un flusso migratorio diverso rispetto a quelli a cui l'Europa si era oramai abituata. Fatta la premessa che il principio di uguaglianza e di parità di trattamento dovrebbe valere per chiunque fuga dalla violenza o dalla guerra, nella realtà dei fatti non è sempre così, «le politiche della vita siano sempre politiche della disuguaglianza» [Fassin 2019, 164]. A tal proposito, si è parlato di rifugiati di serie A e serie B¹², mettendo in evidenza le discriminazioni nel soccorso e nell'accoglienza basate sul luogo di provenienza dei rifugiati. Anche l'opinione pubblica in tutti i Paesi europei mostrava un forte sostegno agli Ucraini, mentre in relazione alla guerra in Siria o ai conflitti africani non aveva una visione omogenea e nettamente definita. Le ragioni di questo atteggiamento, oltre al diverso condizionamento mediatico già menzionato sopra, stanno probabilmente nella maggiore prossimità geografica e nelle somiglianze culturali che esistono tra l'Ucraina e l'Europa. A consolidare ulteriormente questa vicinanza ci sono stati gli eventi di *Euromajdan* con la retorica della democratizzazione e dell'uropeizzazione che aveva dominato la principale piazza ucraina tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014 [Bellezza 2022, 35]. Un ulteriore elemento che ha favorito l'accoglienza, nel caso specifico dell'Italia, è il fatto che la comunità ucraina è ben radicata sul territorio, soprattutto con la presenza di donne impiegate nella sfera domestica. Molte famiglie italiane, attraverso le storie personali delle loro collaboratrici che avevano legami con amici e parenti in Ucraina, hanno preso coscienza dell'orrore di questa guerra e si sono sentite in dovere di agire manifestando la propria solidarietà in modo tangibile.

Più specificamente riguardo alla gestione dell'emergenza ucraina in Campania è stata creata una cabina di regia coordinata dalla Prefettura di Napoli e composta da rappresentanti del Comune di Napoli, del Consolato ucraino a Napoli, dei vertici delle Forze dell'ordine, delle Forze Armate e dei Vigili del Fuoco, delle A.S.L. 1 Napoli Centro, 2 Nord e 3 Sud e delle Diocesi di Napoli e Pozzuoli¹³. Si rammenta che tutto ciò avveniva sullo sfondo di un'altra grave emergenza, quella del COVID-19 terminata soltanto il 31 marzo 2022, quindi mentre vigevano ancora le norme che prevedevano il sistema delle zone colorate, l'obbligo del *green pass* e le quarantene precauzionali. Queste restrizioni, come si vedrà in seguito, rendevano il sistema di accoglienza ancora più difficile da gestire.

Il principale punto di accoglienza in Campania è diventato inizialmente il Residence dell'Ospedale del Mare, un albergo ideato e costruito per ospitare le famiglie dei malati, ma riconvertito in seguito a residenza per i positivi al coronavirus. Tale struttura, inoltre, era già stata utilizzata nell'agosto del 2021 per ospitare i profughi afgani.

Ricordo che, varcata la soglia del Residence, ci si trovava in un enorme salone con la reception e qualche divanetto. Più avanti si trovava una grande sala in cui avveniva l'accoglienza, che prevedeva alcuni passaggi: ogni persona che arrivava doveva sottoporsi al test rapido per

¹² <https://parolapertamagazine.it/rifugiati-di-serie-a-e-di-serie-b-la-crisi-umanitaria-ai-confini-nord-orientali-dellue/>

¹³ https://www.prefettura.it/napoli/contenuti/Crisi_ucraina_insedimento_della_cabina_di_regia_in_prefettura-13303459.htm

il COVID-19 e le veniva rilasciato il foglio STP (Straniero Temporaneamente Presente) con il codice d'iscrizione al Servizio Sanitario di durata semestrale, poi bisognava passare alla postazione della polizia per ottenere il certificato di accoglienza. In un'altra sala si trovava la mensa che garantiva un pasto caldo tre volte al giorno, mentre ai piani superiori c'erano le stanze che ospitavano temporaneamente le persone che non avevano dove altro stare. Solitamente la permanenza durava da uno a due giorni, finché non veniva trovata una sistemazione più stabile presso le strutture messe a disposizione dalla Protezione civile, da parrocchie vicine o dai privati. Un'altra ala del Residence era adibita a ospitare i positivi al coronavirus che avevano l'obbligo di quarantena, mentre nel piazzale antistante la struttura gli operatori della Protezione civile avevano montato alcune tende per effettuare il vaccino, e sempre su iniziativa della Protezione civile nel seminterrato dell'edificio era stato allestito un deposito dove le persone potevano prelevare gratuitamente vestiti e scarpe, nonché prodotti per l'igiene e la cura personale.

Con l'incremento del flusso di persone verso la metà di marzo si era deciso di trasferire il centro di accoglienza alla Mostra D'Oltremare, ripristinando gradualmente il Residence come luogo di soggiorno per i malati Covid. Gli ampi spazi della Mostra hanno permesso di allestire anche uno sportello del Consolato ucraino, i servizi sociali del Comune di Napoli e persino un presidio veterinario. Centri di accoglienza per gli ucraini erano stati allestiti anche in altre città campane, ad esempio a Caserta con la riattivazione dell'*hub* vaccinale presso la caserma Ferrari Orsi di via Laviano¹⁴, mentre ad Aversa la struttura di prima accoglienza era stata predisposta presso la sede della Protezione civile in via San Lorenzo¹⁵. Un supporto fondamentale a questi centri, così come a tante altre istituzioni come questure, ASL, comuni, scuole, cui i rifugiati si rivolgevano dopo la prima accoglienza, è stato dato e continua a essere dato da mediatori e volontari ucraini che affiancano gli operatori italiani in svariati contesti.

Mediazione culturale e volontariato

In Italia l'istituzione e il consolidamento della figura del mediatore culturale hanno attraversato diversi passaggi. Tale figura è stata introdotta con la Legge n. 40 Turco-Napolitano del 6 marzo 1998 [Pinelli 2011, 81], soggetta a molteplici e complesse integrazioni legislative successive. Invece riguardo alla mediazione interculturale nell'ambito dell'accoglienza, il *Piano per l'integrazione nella sicurezza. Identità e Incontro* del 2010 ribadisce l'importanza dei mediatori stranieri nell'agevolare il percorso di integrazione e l'accesso ai servizi essenziali per i nuovi arrivati¹⁶.

Questa categoria professionale è coinvolta in una vasta gamma di contesti, come il sistema di accoglienza, la sanità pubblica, l'istruzione, i servizi sociali, e ha il compito di promuovere la comprensione reciproca tra diversi gruppi etnici, nazionali, linguistici, religiosi e istituzioni pubbliche, facilitando l'accesso ai servizi e favorendo i processi di integrazione. Negli ultimi anni nell'ambito accademico italiano, anche in quello antropologico, l'interesse per questa figura è cresciuto molto, dando seguito a diverse pubblicazioni che analizzano la mediazione da varie prospettive [Andolfi 2003; Villano, Riccio 2008; Machetti, Siebetcheu 2017; Bertini-Soldà 2023, Gallotti, Tarabusi 2024]. In molti casi quest'attività viene svolta da donne e spesso si

¹⁴ <https://www.casertanews.it/cronaca/scappati-ucraina-asl-caserta-screening.html>

¹⁵ <https://www.casertanews.it/attualita/apre-hub-accoglienza-profughi-guerra-ucraina-aversa.html>

¹⁶ <https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-it/Altre-info/e/2/o/25/id/44/Mediazione-interculturale-il-quadro-nazionale>

tratta di esperienze poco omogenee, tanto che a tal proposito Barbara Pinelli segnala la complessità delle loro pratiche dicendo che «i loro saperi sulle politiche di mediazione culturale non sono univoci ma stratificati, diversi fra un gruppo e l'altro, fra una donna e l'altra dello stesso gruppo» [Pinelli 2011, 20].

Il ruolo delle mediatrici diventa cruciale specialmente nei momenti di accoglienza che prevedono l'interazione con altre donne e bambini, perché queste situazioni richiedono non solo un'ampia gamma di competenze, ma anche delle sensibilità che permettano di agevolare i processi di integrazione e di supporto. Anche le mediazioni tra rifugiati ucraini e operatori italiani a Napoli sono state svolte prevalentemente da donne, le cui esperienze non sono per nulla uniformi. È importante notare subito che soltanto una piccola percentuale di persone che durante l'emergenza ucraina si è dedicata alla mediazione culturale possedeva il titolo per operare in questo settore. Nella stragrande maggioranza dei casi si trattava di volontarie che svolgevano questo tipo di attività gratuitamente e, inizialmente, senza alcun tipo di preparazione. Ed è capitato che anche le stesse rifugiate diventassero mediatrici. Ad esempio una delle intervistate, una ex lavoratrice migrante che risiedeva da tempo in Ucraina con il marito italiano e i figli, dopo il 24 febbraio 2022 ha preso la decisione di tornare a Napoli e di rendersi disponibile come volontaria durante i primi mesi del conflitto:

appena arrivati, siamo subito andati alla Mostra per fare la dichiarazione di presenza, in quell'occasione ho visto che c'erano pochi mediatori, dato che parlo bene l'italiano ho chiesto se serviva una mano. Mi hanno detto di venire il giorno dopo alle nove. I ragazzi studiavano a distanza, mio marito era impegnato in altre faccende e io andavo alla Mostra come se fosse il lavoro, stavo fuori tutto il giorno e tornavo a casa alle sei di sera (*Ol'ha*).

In molti casi più che di una mediazione culturale si trattava di una mediazione linguistica o di un'attività di interpretariato per gli Ucraini che non conoscevano l'italiano. Vista la portata dell'esodo non era possibile coprire la domanda con i mediatori titolati, per cui il supporto di tutte queste persone si è rivelato fondamentale e indispensabile non solo nei primi mesi, ma anche in seguito. Basti pensare che oltre alle procedure di accoglienza primarie, successivamente, i rifugiati necessitavano di essere seguiti nello svolgimento di svariate pratiche burocratiche come ad esempio il rinnovo del STP, l'accesso ai servizi sanitari, il cambio di residenza, le pratiche di iscrizione a scuola, la richiesta di permesso di soggiorno o di contributo di sostentamento. In alcuni casi è stata proprio la rete delle volontarie, composta quasi esclusivamente da donne, a coprire il bisogno di mediazione, organizzandosi autonomamente e operando in modo gratuito. Con queste azioni, si è trovato un modo per reagire alla guerra. Dalle interviste con le mie informatrici emerge che la mediazione veniva concepita innanzitutto come un mezzo indispensabile per contrastare lo spaesamento dei connazionali all'arrivo in Italia, inoltre essa era divenuta anche un mezzo di «espressione di solidarietà fra donne» [Pinelli 2011, 125].

In un secondo momento sono stati organizzati alcuni corsi di formazione: ad esempio l'associazione Cidis Impresa Sociale ETS¹⁷ ne ha promosso uno online dal titolo *Percorso di aggiornamento per mediatori e mediatrici linguistico culturali – Focus Ucraina*, cui hanno aderito molte volontarie già attive nel campo dell'accoglienza; anche il corso di formazione *Mediatore Europeo per l'Intercultura e la Coesione Sociale* presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II (a.a.

¹⁷ Onlus nata nel 1987, opera a livello nazionale ed europeo nell'ambito dell'accoglienza e dell'integrazione. Link al sito: <https://cidisonlus.org/>

2022/2023) ha visto una significativa partecipazione di donne ucraine, molte delle quali avevano fatto un percorso all'inverso, cioè dall'esperienza lavorativa all'aula di formazione.

Emerge quindi il prioritario ruolo femminile nel supporto fornito durante la prima accoglienza dei rifugiati, ma anche, più generalmente, nell'assistenza e nell'orientamento dei propri concittadini nell'ambito sanitario italiano. A riconoscere il ruolo cruciale delle donne nel volontariato e nella cura degli altri sono *in primis* gli uomini ucraini, come testimonia uno dei miei intervistati che elogia il loro altruismo e la capacità di affrontare le sfide con determinazione e fermezza:

molte donne lavorano con più chiarezza e serietà rispetto agli uomini [...] ora i principali volontari sono le donne, loro sono più organizzate, specialmente quelle che stanno qui da più tempo. Le nostre donne sono molto rispettate qui, sono come degli angeli che si prendono cura delle persone anziane [...]. Le ucraine [vivendo nelle famiglie italiane] possono condividere i loro problemi e possono essere aiutate a risolverli, le donne in Italia sono come un pugno, un pugno materno, loro riescono a risolvere molte questioni serie, molto serie, bisogna veramente riconoscere che senza di loro tutto si sarebbe già sgretolato e crollato (*Roman*).

Oltre all'attività di mediazione e assistenza ai rifugiati, un altro importante settore di volontariato era la raccolta degli aiuti umanitari. A tal proposito un altro mio informatore racconta che esisteva una certa divisione dei compiti tra uomini e donne. Queste ultime, numericamente superiori, solitamente erano impegnate nella suddivisione e nell'imballaggio dei prodotti per varie tipologie, mentre gli uomini reperivano e caricavano i mezzi disponibili, minibus o camion, per spedire il tutto quanto prima in Ucraina. Tra gli aiuti più urgenti c'erano i farmaci. Ricordo che nei primi giorni dell'attacco su larga scala molte farmacie napoletane avevano esaurito le scorte di lacci emostatici e di medicinali per arrestare il sanguinamento, «all'inizio della guerra, ho subito pensato che le persone stavano morendo e che c'era bisogno di sangue. Tuttavia, divenne evidente che era impossibile spedirlo [...] di conseguenza, si decise di concentrarsi sulla ricerca di farmaci antiemorragici» (*Andrij*). Nei mesi successivi in Italia sono state avviate diverse iniziative per la raccolta di medicinali. Emerge così la dimensione sociale del farmaco [Schirripa 2015], non solo come oggetto materiale di cura, ma come catalizzatore di prime azioni sociali che si diffonderanno e porteranno in seguito allo sviluppo di svariate pratiche volontarie.

Per la comunità ucraina i primi giorni successivi al 24 febbraio 2022 sono stati angoscianti e caotici, ma allo stesso tempo in quel periodo è emersa una notevole spinta verso la solidarietà, con il volontariato che si sarebbe rivelato un potente mezzo di reazione alle sfide umanitarie e militari, mentre i social avrebbero assunto un ruolo di primaria importanza per la mobilitazione delle forze e la condivisione di informazioni in tempo reale.

In merito all'organizzazione dell'accoglienza dei rifugiati ucraini, in seguito all'incontro tra alcuni membri locali della comunità e il Console si era deciso di creare un gruppo WhatsApp per i volontari, e successivamente sarebbe stato predisposto anche un altro gruppo per i mediatori. Quest'ultimo veniva gestito da una coordinatrice che giorno per giorno scriveva di quanti volontari e in quale struttura c'era bisogno. Tale modalità di gestione non era priva di qualche dissonanza, ma considerato il clima emergenziale di quel periodo permetteva comunque di reperire e organizzare velocemente le persone disponibili sul territorio. Va precisato che le richieste di mediazione giungevano non solo dall'Ospedale del Mare (e poi dalla Mostra D'Oltremare),

ma anche da altre strutture come Questura, Consolato e ASL. Ad esempio presso la Questura di Napoli durante i primi mesi dell'emergenza ucraina, oltre ai mediatori impiegati tramite contratto di collaborazione, venivano coinvolti pure alcuni volontari che fornivano supporto nel disbrigo delle pratiche e nella consegna dei permessi di soggiorno. Queste persone erano anche una sorta di "filtro" tra l'utenza e il personale, intervenendo in alcuni casi e agevolando coloro che avevano più bisogno: «non hanno mai rifiutato le mie richieste, perché loro [i funzionari della Questura] capivano che stavo lì senza alcun tornaconto per me, non ho mai chiesto per i giovani, ho sempre chiesto [...] per i malati, gli anziani, le donne incinte o con neonati» (Jana). È evidente che le azioni mitiganti di volontari e volontarie aiutavano a prevenire momenti di tensione e micro-conflitto in un contesto già carico di ansia e preoccupazioni. Questo esempio fa anche capire come in un contesto di stress lavorativo si può andare oltre i limiti ufficiali e i ruoli definiti, sviluppando «micro-strategie quotidiane» e «soluzioni creative e contestuali nella gestione dell'accoglienza» [Riccio, Tarabusi 2018, 5].

Spostando invece l'attenzione sull'ambito della prima accoglienza dei rifugiati, bisogna ricordare che tale servizio è stato erogato in condizioni di doppia emergenza: da un lato la pandemia da Covid, e dall'altro la guerra. Considerato questo contesto, le interviste raccolte hanno permesso di evidenziare le problematiche legate al benessere fisico e mentale dei rifugiati nonché le relative azioni messe in atto dal sistema di accoglienza. Prima di tutto va considerata la modalità di arrivo di queste persone, infatti spesso si trattava di traversate in auto private o in autobus¹⁸, particolarmente estenuanti per i bambini. A tal proposito Lara Levchun, la coordinatrice che aveva accompagnato i primi rifugiati ucraini al Residence dell'Ospedale del Mare, durante la nostra intervista segnala che la figlia della coppia si era ammalata durante i due giorni di viaggio e doveva essere visitata dai medici. Il video di questo primo arrivo¹⁹ mostra la presenza di numerosi giornalisti che sembrano quasi accerchiare i rifugiati, rendendo la situazione molto pressante e drammatica:

immaginate lo shock, avete visto il video, quando siamo scesi [dalla macchina] era pieno di reporter [...]. Ricordo i televisori [all'interno della sala di accoglienza alcuni schermi trasmettevano il telegiornale], quando guardavi questi televisori ti sentivi squarciare da dentro, mentre di lato c'erano i microfoni e ti chiedevano: «come state» (Lara Levchun).

Una delle prime cose che emerge nei racconti delle mie informatrici è l'evidente stato di stress psicologico, la stanchezza fisica e la sensazione di disorientamento delle persone giunte in Campania, alcune delle quali sono state costrette ad affrontare anche cinque giorni di viaggio. Kristina Trydnivka, che inizialmente ha coordinato i mediatori a Caserta e successivamente è stata chiamata per svolgere le mediazioni presso l'Aeroporto di Capodichino, ha notato che le reazioni più comuni ai traumi vissuti erano spesso shock psicologico e aggressività passiva.

A questo riguardo l'antropologa Barbara Harrell-Bond, tra le maggiori esperte nell'ambito degli studi sui rifugiati, afferma che «sono sentimenti normali di qualcuno che è stato messo in posizione d'impotenza e che non può esercitare alcun controllo sulla propria vita» [Harrell-Bond 2005, 34]. Queste condizioni, chiaramente, rendevano l'accoglienza più complessa e richiedevano grande sensibilità da parte di coloro che gestivano le mediazioni. Va notato che

¹⁸ Bisogna ricordare inoltre che alcune compagnie aeree e ferroviarie avevano messo a disposizione dei rifugiati biglietti gratuiti per i Paesi confinanti con l'Ucraina.

¹⁹ Il link al canale Youtube di *la Repubblica*: <https://www.youtube.com/watch?v=MIXRcljXs>

tra gli operatori dell'accoglienza italiani c'erano anche alcuni psicologi, i cui interventi tuttavia risultavano poco incisivi a causa degli impedimenti linguistici durante i colloqui. La narrazione del trauma è un processo estremamente difficile, diventando ancora più complesso in un contesto del genere. Roberto Beneduce nei suoi studi sul trauma e sulle relative tecniche di cura per affrontare «le conseguenze psicologiche e sociali della violenza» invita a oltrepassare «i confini della clinica», rimandando a questioni storiche e antropologiche [Beneduce 2019, 12]. Nel caso delle rifugiate ucraine, oltre alle esperienze traumatiche personali, emerge anche la dimensione collettiva e sociale del trauma, caratterizzata da profondo dolore e rabbia per la libertà violata e per le sofferenze inflitte a milioni di persone. Anche i volontari ucraini, impegnati nell'assistenza ai concittadini, condividevano tali sentimenti, e questa sofferenza condivisa avrebbe contribuito a rafforzare il senso di unità tra di loro.

Tornando più specificamente al contesto napoletano va detto che la cabina di regia coordinata dalla Prefettura è riuscita dunque ad avviare l'accoglienza sin dai primi giorni di guerra, tuttavia durante le interviste sono emerse alcune criticità, ad esempio una delle volontarie aveva segnalato la mancanza di un punto di informazione attivo nelle ore notturne alla stazione ferroviaria di Napoli centrale:

le persone arrivavano in ogni momento del giorno e della notte [...], molte arrivavano con l'autobus, per esempio alle quattro del mattino, dall'Ucraina percorrevano un tratto di strada molto lungo e praticamente in uno stato di shock, tante volte capitava che non avevano dove andare ed erano costrette a dormire nella stazione ferroviaria, non c'erano solo adulti, ma anche bambini [...], invece alle stazioni di Roma e Milano la Protezione civile aveva organizzato punti di informazione [anche notturni] in cui era presente almeno un mediatore o un interprete [...]. Ho visto le persone stremate perché avevano alle spalle un lungo viaggio, le code, lo stress, una notte insonne, molti quando arrivavano alla Mostra non capivano nulla, erano nervosi, anche i bambini erano in forte stato di stress, stavano male e alle volte dovevano essere soccorsi dai medici (*Natalja*).

Un'altra importante questione che non poteva essere trascurata nel momento dell'arrivo degli ucraini era la pandemia, come già avevo scritto sopra, fino alla fine di marzo in Italia c'era ancora attivo lo stato di emergenza Covid, rendendo l'accoglienza ancora più complessa. Molte persone venivano messe in quarantena in seguito a un esito positivo dei tamponi antigenici. Ricordo che al Residence dell'Ospedale del Mare, dopo ogni caso del genere, nella sala di ricevimento scattava la sanificazione obbligatoria. La gestione dei contagi rappresentava dunque una sfida aggiuntiva per coloro che si occupavano di coordinare l'accoglienza. Una delle intervistate ricorda l'arrivo alla Mostra D'Oltremare di un autobus con numerosi malati di Covid, «durante il lungo viaggio le persone si sono contagiate tra loro, successivamente quasi tutti sono stati messi in quarantena» (*Ol'ha*). Una situazione del genere era difficile da gestire, specialmente quando soltanto i bambini di un intero nucleo familiare risultavano positivi, perché in questi casi anche i genitori venivano isolati insieme ai figli. Tale procedura era certamente indispensabile per contenere la diffusione del virus, ma purtroppo comportava un impatto negativo sul benessere psicologico delle persone, le quali erano impaurite e provate da continui stati d'ansia.

Tra gli Ucraini giunti a Napoli, solo una parte era vaccinata e possedeva il relativo certificato. In tali circostanze, e se il tipo di vaccino lo permetteva, era possibile la conversione in *green pass* europeo. Per tutti gli altri era possibile vaccinarsi al momento dell'arrivo presso il centro d'accoglienza. Le mediatrici presenti sia al Residence che alla Mostra si occupavano

anche di informare i rifugiati sulle regole della campagna vaccinale anticovid in Italia. Non tutti però accettavano di farsi vaccinare, mentre alcuni lo consentivano soltanto per evitare eventuali complicazioni dovute all'assenza di *green pass*, ancora attivo in quel periodo.

Riguardo agli altri problemi di salute dei rifugiati al momento dell'arrivo al Residence, il Dott. Beniamino Picciano dell'ASL Napoli 1, coinvolto nell'operazione di accoglienza, segnalava:

ci sono persone che hanno il diabete o sono in dialisi, sono scappati prendendo solo un certo numero di medicinali, risultati insufficienti per l'intero viaggio fino a Napoli! Prima parlavo con una giovane ragazza di 25 anni che ha un tumore alle ovaie che ha dovuto interrompere il ciclo di medicine, ora bisogna riprendere l'intera terapia²⁰.

Alle volte risultava complicato assistere i malati che necessitavano di cure immediate, ma che non avevano con sé i certificati medici a conferma delle diagnosi; bisognava quindi ricostruire il quadro clinico per riprendere quanto prima la terapia. In altri casi occorreva tradurre le diagnosi esistenti, redatte in russo o ucraino. Riguardo ai farmaci, spesso capitava che le persone si rivolgessero al personale medico presente per trovare il medicinale equivalente disponibile in Italia, oppure stabilirne un nuovo dosaggio. Con l'aumento del flusso di rifugiati, soltanto i casi più gravi potevano essere trattati durante la prima accoglienza, mentre le persone con problemi di salute meno urgenti venivano indirizzate all'ASL di riferimento. In merito a questo argomento una mediatrice mi ha raccontato che alla Mostra D'Oltremare aveva assistito una donna affetta da diabete, la quale era giunta a Napoli con una scorta limitata di insulina: «lei ci chiedeva come poter ottenere il farmaco, noi le abbiamo spiegato che doveva recarsi all'ASL competente con il codice STP, lì le sarebbe stato assegnato il medico di base in grado di prescrivere il farmaco gratuitamente» (*Maria*).

Nella fase di prima accoglienza, ma anche in altre occasioni concernenti soprattutto l'ambito medico, è stato piuttosto comune riscontrare incomprensioni o malintesi tra i rifugiati ucraini e gli operatori del servizio sanitario nazionale, dovuti *in primis* alle differenze linguistiche, ma anche alle diverse modalità di intendere l'assistenza medica. In questi casi bisogna considerare anche il fatto che esiste un'«asimmetria tra le conoscenze di chi cura e quelle di chi è curato» [Quaranta, Ricca 2012, 115]. Condivido l'idea che «la malattia non è riducibile alle sole dimensioni biopsichiche della vita, ma è anche un complesso processo simbolico e sociale» [Quaranta, Ricca 2012, 153], pertanto il ruolo dei mediatori diventa fondamentale nella gestione dell'accoglienza e, soprattutto, nelle questioni legate alla cura e alla salute. Queste figure agiscono da ponte tra i pazienti e il personale medico, informando gli assistiti sui loro diritti e aiutandoli a superare le barriere linguistiche e burocratiche.

Conclusioni

In conclusione va detto che, riflettendo sulle dinamiche dell'accoglienza dei rifugiati ucraini in Campania, la ricerca etnografica ha messo in evidenza un contesto complesso e articolato, nel quale la presenza attiva della comunità ucraina, specialmente delle donne, ha assunto un ruolo di rilievo. L'accoglienza è stata sfidata dall'emergenza COVID-19 e dalle difficoltà nel gestire i traumi psicologici e le patologie preesistenti dei rifugiati a causa della mancanza di

²⁰ Tratto dall'articolo di Vincenzo Mattei. Link al sito: <https://ilmanifesto.it/napoli-labbraccio-di-una-citta-allucraina>

documentazione medica. Nonostante tutte queste criticità, è stato fatto un grande lavoro di rete: fra gli operatori appartenenti ai diversi servizi e i mediatori ucraini si era creata una sinergia che ha evidenziato l'importanza della comunicazione interculturale come mezzo fondamentale per agevolare un'assistenza equa e appropriata.

Le interviste raccolte hanno permesso inoltre di mettere a fuoco che, nella situazione di crisi e di incertezza in cui si sono trovati a cooperare fianco a fianco tutti gli attori coinvolti, sono state elaborate quotidianamente piccole strategie e tattiche volte a fronteggiare casi emergenziali o impedimenti burocratici, rendendo l'accoglienza meno problematica.

Alla luce di quanto esposto in questo lavoro, il tema dei rifugiati ucraini a Napoli emerge come estremamente attuale e richiede ulteriori approfondimenti e confronti per essere adeguatamente compreso nelle sue diverse sfaccettature. In questa sede si è cercato di tracciare un quadro normativo e di proporre una visione “da dentro” dei primi mesi di accoglienza. Tuttavia ci sono altre linee di ricerca aperte che meritano di essere esplorate, tenendo anche conto del fatto che sono già passati più di due anni dall'inizio della guerra. Particolarmente interessanti sono le questioni legate alla formazione professionale delle mediatrici volontarie, nonché le pratiche riguardanti l'appaesamento dei rifugiati.

Bibliografia

- Andolfi M. (ed.) 2003, *La mediazione culturale: tra l'estraneo e il familiare*, Milano: Franco Angeli.
- Barbati A. (et al.) 2023, *Migranti e salute: opportunità mancate e proposte per migliorare accoglienza e inclusione*, in *Dossier Statistico Immigrazione 2023*, Roma: Centro Studi e Ricerche IDOS, 204-208.
- Bellezza S. A. 2022, *L'Ucraina post sovietica: nazione etnica e nazione politica*, in Flores M. (ed.) 2022, *Ucraina. Assedio alla democrazia*, Milano: RCS Media Group, 27-42.
- Beneduce R. 2008, *Introduzione. Etnografie della violenza*, in «Antropologia - Violenza», Roma: Meltemi, n. 9-10, 5-48.
- 2019, *Archeologie del trauma. Un'antropologia del sottosuolo*, Bari-Roma: Editori Laterza.
- Bertini-Soldà L. 2023, *Antropologia medica e mediazione culturale sociosanitaria. La cura tra evidenze ed efficacia nella comunicazione*, Milano: Franco Angeli.
- Bura D., Podobna Y. 2024, *Ljutyj ljutyj 2022. Svidčennja pro perši dni vtorhnennja*, Charkiv: Folio.
- Correra A. 2022, *Protezione temporanea per la popolazione ucraina: una svolta per la politica di asilo dell'Unione europea?*, «Il diritto dell'Unione Europea», n. 2/2022: 39-67.
- Dei F. 2005, *Descrivere, interpretare, testimoniare la violenza*, in Dei F. (ed.) 2003, *Antropologia della violenza*, Roma: Meltemi, 7-75.
- 2016, *Antropologia culturale*, Bologna: il Mulino.
- Fassin D. 2018, *Ragione umanitaria. Una storia morale del presente*, Roma: DeriveApprodi.
- 2019, *Le vite ineguali. Quanto vale un essere umano*, Milano: Feltrinelli.
- Fassin D., Rechtman R. 2020, *L'impero del trauma. Nascita della condizione di vittima*, Milano: Meltemi.
- Fofofanova I. 2022, *Čuža-svoja-ridna*, Leopoli: Vydavnyctvo Staroho Leva.

- Forina A. 2022, *Antropología europea, refugio y género. Una aproximación al reglamento de Dublín*, «Disparidades. Revista de Antropología», 77(1): 1-13.
- Gallotti C., Tarabusi F. (eds.) 2024, *Antropologia e servizi: intersezioni etnografiche fra ricerca e applicazione*, Milano: Ledizioni.
- Gatti R., Buonomo A. 2023, *Campania. Rapporto immigrazione 2023*, in *Dossier Statistico Immigrazione 2023*, Roma: Centro Studi e Ricerche IDOS, 442-449.
- Giacalone F. 2023, *Inégalités et discrimination: les migrants pendant et après la pandémie de Covid*, «EtnoAntropologia», 11(1): 17-30.
- Giovannetti M., Costa V. 2023, *Il Sistema di accoglienza e integrazione: la rete e i beneficiari accolti*, in *Dossier Statistico Immigrazione 2023*, Roma: Centro Studi e Ricerche IDOS, 161-165.
- Gowayed H. 2022a, *Refuge: How the State Shapes Human Potential*, Princeton University Press.
- 2022b, *The Human Toll of War*, in Bialas U. (ed.) 2022, «World on the move», Spring 2022, 28(2): 16-17.
- Harrell-Bond B. 2005, *L'esperienza dei rifugiati in quanto beneficiari d'aiuto*, in «Antropologia- Rifugiati», Roma: Meltemi, n. 5, 15-48.
- Kasperek B. 2016, *Complementing Schengen: The Dublin System and the European Border and Migration Regime*, in Bauder H., Matheis C. (eds.) *Migration policy and practice. Interventions and Solutions*, London: Palgrave Macmillan, 59-78.
- Kilar A. 2024, *Ukrajins'kyi vojyn: suspil'nyj status i stereotypy spryjnattja (1914-2023)*, Leopoli: Instytut narodoznavstva NAN Ukrainy.
- Machetti S., Siebetchu R. 2017, *Che cos'è la mediazione linguistico culturale*, Bologna: il Mulino.
- Meronyk A. 2023, 24.22, Černivci: Vydavnyctvo 21.
- Mattu Y. 2023, *Biženka*, Charkiv: Vidkryttja.
- Mykhaylyak T. 2023, *Lavoratrici ucraine a Napoli e provincia: esperienze lavorative, contesto abitativo e problematiche inclusive*, «Palaver», 12(2): 141-164.
- Napoli F., Ripamonti C. 2023, *I migranti forzati in Italia: l'accesso al territorio e alla protezione*, in *Dossier Statistico Immigrazione 2023*, Roma: Centro Studi e Ricerche IDOS, 127-133.
- Nyzhnikova S., Ponomoliak A., Shyshkina E., Telukha S. 2023, *Unsagbar: Erlebensgeschichten ukrainischer Frauen über die russische Invasion und Flucht nach Deutschland*, Moldova-Institut Leipzig.
- Petryna A. 2023, *De-occupation as planetary politics. On the Russian war in Ukraine*, «American Ethnologist», 50(1): 10-18, <https://anthrosource.onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/amet.13140>
- Pilotto C. 2024, *Che genere di accoglienza? Politiche della cura e lavoro dell'accoglienza in Italia*, in Gallotti C., Tarabusi F. (eds.) *Antropologia e servizi: intersezioni etnografiche fra ricerca e applicazione*, Milano: Ledizioni, 249-273.
- Pinelli B. 2011, *Donne come le altre. Soggettività, relazioni e vita quotidiana nelle migrazioni delle donne verso l'Italia*, Firenze: Ed.it.
- 2019, *Migranti e rifugiate. Antropologia, genere e politica*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Quaranta I., Ricca M. 2012, *Malati fuori luogo*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Rafjejenko V. (et al.) 2022, *Vijna 2022: ščodennyky, eseji, poezija*, Leopoli: Vydavnyctvo Staroho Leva.

- Riccio B., Tarabusi F. 2018, *Dilemmi, mediazioni e opportunità nel lavoro di accoglienza rivolto a rifugiati e richiedenti asilo: un'introduzione*, «Educazione interculturale», 16 (1): 1-9.
- Schiavone G. 2022, *L'esperienza italiana dell'accoglienza per gli sfollati dell'Ucraina: un approccio utile a una riforma del sistema di accoglienza?*, in *Dossier Statistico Immigrazione 2022*, Roma: Centro Studi e Ricerche IDOS, 135-140.
- Schirripa P. 2015, *La vita sociale dei farmaci. Produzione, circolazione, consumo degli oggetti materiali della cura*, Lecce: Argo.
- Signorelli A. 2011, *Antropologia culturale*, Milano: McGraw-Hill.
- Solari C. 2023, *Geopolitica dell'omofobia*, «InGenere», 23/01/2023, <https://www.ingenere.it/articoli/geopolitica-dellomofobia>
- Sorgoni B. 2022, *Antropologia delle migrazioni. L'età dei rifugiati*, Roma: Carocci.
- Subotina «Nava» V. 2024, *Polon*, Charkiv: Folio.
- Suchorukova N. 2023, #Mariupol' #Nadija, Kyiv: Laboratorija.
- Vacchiano F. 2005, *Cittadini sospesi: violenza e istituzioni nell'esperienza dei richiedenti asilo in Italia*, in «Antropologia – Rifugiati», Roma: Meltemi, n. 5, 85-101.
- Villano P., Riccio B. 2008, *Culture e mediazioni*, Bologna: Il Mulino.
- Zabuzko O. 2022, *Il viaggio più lungo. La cecità dell'Occidente e l'imperialismo russo nel racconto di una scrittrice ucraina*, Torino: Einaudi.

Sitografia

- <<https://data.unhcr.org/en/situations/ukraine>> (05/02/2024).
- <<https://ilmanifesto.it/napoli-labbraccio-di-una-citta-allucraina>> (02/11/2023).
- <<https://oralhistory.com.ua/>> (09/02/2024).
- <<https://oupdoc.com/>> (11/03/2024).
- <<https://parolapertamagazine.it/rifugiati-di-serie-a-e-di-serie-b-la-crisi-umanitaria-ai-confini-nord-orientali-dellue/>> (04/03/2024).
- <<https://slukh.media/en/about-slukh-slukh-media/>> (19/03/2024).
- <<https://www.casertanews.it/cronaca/scappati-ucraina-asl-caserta-screening.html>> (05/04/2024).
- <<https://www.casertanews.it/attualita/apre-hub-accoglienza-profughi-guerra-ucraina-aversa.html>> (05/04/2024).
- <<https://cidisonlus.org/>> (19/03/2024).
- <<https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-it/Altre-info/e/2/o/25/id/44/Mediazione-interculturale-il-quadro-nazionale>> (11/03/2024).
- <<https://www.lvivcenter.org/en/updates/documenting-the-war-2/>> (09/02/2024).
- <<https://www.moldova-institut.org/single-post/neuerscheinung-unsagbar-erlebensgeschichte-ukrainischer-frauen-%C3%BCber-die-russische-invasion-und-fl>> (15/03/2024).
- <https://www.prefettura.it/napoli/contenuti/Crisi_ucraina._insediamento_della_cabina_di_regia_in_prefettura-13303459.htm> (04/01/2024).
- <<https://www.unhcr.org/it/chi-siamo/la-nostra-storia/la-convenzione-sui-rifugiati-del-1951/>> (22/02/2024).
- <<https://www.who.int/publications/i/item/WHO-EURO-2022-5152-44915-65585>> (05/02/2024).

Tamara Mykhaylyak

<<https://www.youtube.com/watch?v=FsrwrRca6Rc>> (25/03/2024).

<<https://www.youtube.com/watch?v=-MIXRcljXs>> (05/04/2024).

<<https://www.youtube.com/watch?v=-SGujErc4qo>> (19/03/2024).

<<https://www.youtube.com/watch?v=7x3QSzyPWpk>> (11/03/2024).